

Le Società di Mutuo Soccorso: una prima esperienza di organizzazione popolare

La trattazione di questo argomento appare nella presente fase storica ed economica di estrema attualità in quanto presuppone un'indagine che tenda a comprendere l'origine di quello che viene definito 'Stato Sociale', o 'Welfare State' secondo la dizione della moderna sociologia.

Si intende per 'Stato Sociale' quel complesso di strutture e prestazioni assistenziali, previdenziali, sociali e sanitarie che nelle comunità più evolute vengono offerte ai cittadini meno abbienti per riequilibrare gli effetti delle differenze sociali ed economiche.

Il calo demografico, l'allungamento dell'attesa di vita e l'incremento del tasso di disoccupazione che contraddistinguono la nostra fase di sviluppo economico, stanno ponendo al centro dell'attenzione di molti Governi europei il problema della configurazione dello 'Stato Sociale' e della sua compatibilità con le disponibilità finanziarie dei Governi. Ne consegue che il dibattito sull'opportunità di rivedere, in modo più o meno drastico, lo 'Stato Sociale' resta uno degli argomenti fondamentali per programmare la società del XXI secolo.

Non è compito di questa lezione entrare nel merito di una simile problematica, piuttosto diventa interessante indagare il modo con cui nelle diverse epoche il senso di solidarietà, che da sempre caratterizza la convivenza degli uomini, abbia cercato di dare risposte ai bisogni riconducibili al moderno concetto di 'Stato Sociale'.

Nella storia della nostra città è possibile incontrare notizie relative a iniziative di privati, di gruppi o di organizzazioni impegnati nell'assistenza già a partire dalla fine del Quattrocento.

Risalgono infatti agli ultimi due decenni del XV secolo i documenti relativi ai primi 'legati' o lasciti testamentari in favore dei poveri: nel 1484 Giovanni Maria Fedeli aveva destinato ai bisognosi di Cinisello 150 lire, due anni dopo Gaspare Vertua aveva stabilito che se ne distribuissero annualmente 6 per otto anni consecutivi, mentre alcuni anni dopo un certo "Martinus aromatarius" (farmacista) aveva dato incarico alla propria moglie Elena Vimercati di distribuire ai poveri i proventi di alcuni loro campi siti in Cinisello.

All'epoca della prima visita pastorale di San Carlo Borromeo risale invece la costituzione sia nella parrocchia di Sant'Ambrogio ad nemus che in quella di San Martino della Confraternita del Santissimo Sacramento, un'istituzione voluta e promossa dal santo presule ambrosiano.

Queste confraternite, oltre all'aspetto prettamente religioso e devozionale che era alla base della loro esistenza, presentano alcuni elementi innovativi di grande rilievo per la vita sociale delle comunità di Cinisello e di Balsamo.

In un'epoca in cui alle classi povere erano riconosciuti pochi diritti ed erano concesse scarsissime responsabilità di governo, la vita, le iniziative e gli incarichi all'interno della Confraternita del Santissimo Sacramento erano regolate da norme profondamente democratiche: i confratelli ogni anno eleggevano a scrutinio segreto il Priore, il Vice Priore e i tre 'ufficiali' ai quali spettava il compito dell'amministrazione dei beni e delle entrate.

A loro competeva anche l'organizzazione delle pratiche assistenziali e caritative previste dalla Confraternita, tra cui spiccava la cura degli ammalati e degli infermi.

Finalità assai simili avrà ai primi del Seicento la stessa Confraternita del Santo Rosario, esistente in entrambe le parrocchie storiche della nostra città; nel corso dei secoli seguenti non mancheranno altri e numerosi lasciti testamentari di privati cittadini, nobili, borghesi, sacerdoti che destineranno una parte delle loro sostanze ai poveri, agli ammalati, alle fanciulle in età da marito, alla costruzione di asili.

La nascita delle Società di Mutuo Soccorso

Fino alla seconda metà dell'Ottocento nell'azione dei Governi stranieri succedutisi nell'amministrazione di Milano e del suo territorio è difficile trovare traccia di un'embrionale concezione di 'Stato Sociale'. Anche nel corso della lunga dominazione asburgica, che pure garantì

a Milano un'amministrazione efficiente ed equa, gli interventi previsti a favore dei poveri e dei bisognosi non consentono ancora di parlare di 'Stato Sociale'.

La situazione non muta, semmai per certi versi peggiora, all'indomani dell'Unità d'Italia, anche per le ristrettezze economiche in cui si dibatte il nuovo Regno d'Italia.

In mancanza di interventi concreti da parte dello Stato, una risposta alle impellenti esigenze delle classi lavoratrici giunge dalla mobilitazione delle componenti più attive e coscienti del proletariato, cui non fanno mancare il loro sostegno filantropi e spiriti illuminati di estrazione borghese.

Già a partire dagli anni '40 il pensiero sociale mazziniano aveva dato origine nel Piemonte sabauda alle prime Società di Mutuo Soccorso che, nella struttura e nell'organizzazione, richiamavano le antiche esperienze delle confraternite devozionali e delle corporazioni artigiane. All'indomani dell'Unità d'Italia queste associazioni divengono un fenomeno di più vaste proporzioni, radicandosi soprattutto nelle realtà commerciali e produttive delle città, dove attingono idee ed esperienze dalle teorie dei socialisti utopisti e dal pensiero marxista.

Gli stessi cattolici, riconoscendo il valore etico e l'importanza economica dell'impegno diretto nel mutualismo, dal 1874 tentano di razionalizzare gli interventi e gli studi: la Seconda Sezione dell'Opera dei Congressi si dedica agli studi economici, promuovendo iniziative indirizzate al miglioramento delle condizioni di vita dei ceti agrari.

Le Società di Mutuo Soccorso rappresentano dunque una prima, elementare forma di cooperazione, nella quale il finanziamento collettivo dei soci assicura una serie di servizi e prestazioni necessari ai bisogni quotidiani che il singolo lavoratore non era in grado di garantirsi e che lo Stato non forniva ancora, lontano com'era da una moderna concezione della legislazione sociale.

Sulla scia delle esperienze sorte a Milano, dopo l'Unità d'Italia il mutualismo si radica e prospera anche nei comuni limitrofi, dove gli spiriti più aperti e sensibili all'evolversi dei tempi si prodigano per la realizzazione di esperienze simili.

Verso la fine del 1879 a Sesto San Giovanni c'erano i presupposti per dar vita ad una prima esperienza mutualistica: nella primavera dell'anno seguente sono ormai ben avviate le pratiche per la costituzione di una Società di Mutuo Soccorso che accoglie anche le adesioni di lavoratori dei paesi vicini, con lo scopo non solo del "reciproco aiuto fra i soci in caso di malattia, ma bensì del sostentamento della vecchiaia, degli effetti di malattia che produce l'impotenza al lavoro, delle vedove dei soci senza mezzi di sussistenza, oltre il promuovere l'istruzione e l'incremento dell'agricoltura e dell'arte".

La stessa denominazione di 'Società Operaia di Sesto e limitrofi' evidenzia, unitamente al lodevole proposito di superare ogni campanilismo, la consapevolezza di operare in un contesto economico diversificato, al cui interno l'agricoltura non era più la sola realtà produttiva, pur restando quella prioritaria per numero di addetti.

La risposta dei lavoratori di Cinisello e di Balsamo a questa iniziativa è un preciso indizio dei consensi guadagnati dal mutualismo anche nei piccoli centri. L'8 marzo 1880 a Sesto San Giovanni si svolge un'assemblea degli iscritti per approvare lo statuto della costituenda 'Società Operaia' cui partecipano anche numerosi lavoratori dei nostri due comuni. Un elenco, senza dubbio parziale e incompleto, rivela per l'occasione la presenza di un solo esponente di Cinisello e di ben 44 di Balsamo: tra questi ultimi si annoverano 10 contadini, 7 ferrovieri, 6 falegnami, 3 muratori, 3 calzolari, 2 osti, 2 pellicciai, 1 ramaio, 1 postajo, 1 prestinaio, 1 sarto, 1 commerciante in argento, 1 mediatore, 1 maestro elementare, 1 liquorista, 1 spaccalegna, 1 cameriere e 1 facchino.

L'agricoltura rimaneva dunque a Balsamo il settore trainante dell'economia locale, ma nel contempo si registra un progressivo incremento del numero degli addetti alle attività produttive legate all'espansione industriale milanese, e tutto lascia pensare che il medesimo fenomeno caratterizzasse anche il vicino paese di Cinisello.

Di certo la quota delle adesioni giunte dai nostri due centri è rilevante, tanto che lo stesso statuto garantiva ai Sestesi la Presidenza e la Vicepresidenza, ma assegnava di diritto sui nove membri del Consiglio di Amministrazione due rappresentanti ai Balsamesi ed uno ai Cinisellesi.

Pionieri di questo impegno nell'ambito del mutualismo laico sono i cinisellesi Domenico Sironi, Ernesto Beretta, Giuseppe Monti ed Emilio Meroni, unitamente ai balsamesi Felice Sala, Luigi Reali, Angelo Longoni e Francesco Galimberti.

Questa esperienza, come del resto tutte quelle che si richiamavano al mutualismo, può contare anche sul sostegno e sull'approvazione degli esponenti più avveduti della borghesia agraria e industriale che, delle Società di Mutuo Soccorso, apprezzavano la finalità assistenziale e previdenziale volta ad attenuare una fonte di malcontento e di protesta tra i lavoratori; del mutualismo tuttavia essi condividevano soprattutto l'impostazione ideologica aliena da iniziative politiche o rivendicazioni sindacali che, almeno fino alla fine dell'Ottocento, sarà una caratteristica costante dell'esperienza sestese.

Non deve dunque meravigliare che, ad esempio, Benedetto, Tullio e Carlo Martinelli, tre esponenti di una delle più importanti famiglie con estesi possedimenti fondiari a Balsamo, fossero soci benemeriti di questa organizzazione di mutuo soccorso, anzi, il contributo di alcuni rappresentanti della borghesia dei nostri due paesi, unitamente all'impegno profuso dai nostri operai e contadini, ferrovieri e commercianti, muratori e artigiani, costituisce il nesso storico che lega la 'Società Operaia di Sesto e limitrofi' alle prime esperienze affini maturate a Cinisello e a Balsamo.

La 'Società Mutua contro i danni della 'mortalità del bestiame bovino' di Cinisello

Non si può considerare una pura coincidenza di tempi e di modi la fondazione a Cinisello, proprio nel 1880, della 'Società Mutua contro i danni della mortalità del bestiame bovino': la documentazione relativa alla sua attività si riduce in pratica ad una copia dello statuto sociale stampato a Milano un decennio dopo la sua costituzione, tuttavia è evidente come essa si sviluppi congiuntamente all'iniziativa sestese e tragga vantaggio dal contributo di alcuni dei pionieri prima menzionati.

La 'Società Mutua' di Cinisello costituisce una struttura complementare rispetto alla consorella di Sesto poiché privilegia le esigenze di una realtà economica dove l'agricoltura conserva ancora una posizione di netta preminenza al pari dell'estrema povertà dei coloni, ai quali offre la possibilità di difendere un bene preziosissimo: il bestiame.

Finalità precipua del sodalizio cinisellese è infatti quella di "rifondere ai propri membri i danni causati dalla mortalità delle bestie di razza bovina ed equina, scongiurando così col reciproco aiuto il dissesto che può portare in una famiglia la perdita di uno o più capi di bestiame, talvolta unico capitale che affranca l'esistenza di un individuo e ne agevola il lavoro".

La Società è diretta da un Presidente, eletto ogni tre anni, da un Vicepresidente e da nove consiglieri, coadiuvati nelle loro mansioni da alcuni tecnici cui erano affidati incarichi essenziali per il suo buon funzionamento: fra i suoi membri venivano scelti tre periti, preposti all'analisi di ciascuna bestia assicurata, i quali collaboravano con il veterinario di fiducia designato dal Consiglio; alle competenze amministrative provvedeva un cassiere-segretario mentre spettava all'inserviente fungere da anello di congiunzione tra il Consiglio e gli iscritti.

Lo statuto, proprio per coinvolgere il maggior numero di contadini sia dell'agglomerato urbano che delle cascine sparse sul territorio, prevedeva all'articolo 6 che i consiglieri fossero ripartiti fra le diverse frazioni in proporzione al numero dei soci, i quali a loro volta si distinguevano in onorari perpetui, onorari annuali ed effettivi.

Il socio perpetuo elargiva "una sola volta una quota non minore a L. 20" mentre quello annuale versava almeno 2 lire ogni anno. Queste due categorie comprendevano per lo più gli esponenti della borghesia agraria, industriale e commerciale, mentre il vero nucleo della Società - i membri direttamente coinvolti attraverso l'assicurazione del bestiame e la deliberazione delle somme da versare in caso di risarcimento - sono invece i soci effettivi, tutti o quasi legati al lavoro dei campi.

Ognuno di essi si impegnava a versare "al suo ingresso nella Società la tassa di ammissione, fissata in L. 1% e frazione sul valore della bestia" assicurata, ricevendo "il libretto di deconto" sul quale era stampato lo statuto e venivano trascritte le quote assicurative corrisposte.

Così facendo essi si obbligavano, pena l'espulsione, a corrispondere "quel contributo che sarà determinato, in ragione di un tanto per %, al verificarsi della morte di una bestia assicurata".

Da parte sua la Società garantiva l'onestà e l'equità di queste deliberazioni attraverso una serie di controlli su ciascun animale al momento della ratifica del contratto e, successivamente, con periodicità trimestrale per mezzo di una "regolare perizia" effettuata dal perito e da due consiglieri.

Il Mutualismo Cattolico

Mentre per la 'Società Mutua' di Cinisello le notizie sono nel complesso scarse, più dettagliate risultano quelle riguardanti la prima realtà associativa maturata a Balsamo nel 1882, quando si costituisce la 'Società di Mutuo Soccorso contro la mortalità del Bestiame San Sebastiano'.

Le motivazioni che ne determinano la nascita sono identiche a quelle appena illustrate per la consorella di Cinisello; tuttavia, l'esperienza balsamese propone caratteristiche e impostazioni specifiche legate alla propria matrice cattolica, evidenziata anche dallo stemma raffigurante due mani che si stringono fraternamente sormontate da un crocifisso.

Senza dubbio un ruolo di primo piano nella promozione di questo sodalizio l'ha avuto il clero locale e in modo particolare il parroco don Giuseppe Molgora, cui garantiscono il loro appoggio alcuni proprietari terrieri balsamesi, tra i quali ritroviamo Carlo Martinelli, che ne assume la presidenza onoraria. La responsabilità della gestione effettiva viene invece affidata a Felice Sala, già impegnato attivamente nell'organizzazione sestese, mentre a cassiere e segretario sono nominati rispettivamente Giuseppe Teruzzi ed Enrico Pansa.

Fatte salve alcune differenze di non rilevante importanza, lo statuto sociale ripropone le medesime finalità, la stessa distribuzione delle cariche e l'identica normativa relativa all'assicurazione del bestiame e alla corresponsione degli indennizzi già descritta per la 'Società Mutua' di Cinisello.

A differenza di questa sappiamo che i primi anni di attività del sodalizio balsamese furono particolarmente travagliati, al punto che esso corse il rischio di fallire; infatti, lo statuto del 1903 all'articolo 10 prevedeva la riduzione del 50% della quota di ammissione per quei soci che "si iscrissero prima della ricostruzione della Società".

Le ragioni di questo travaglio sono da ricercare, come spesso accadeva nelle esperienze mutualistiche, nelle scarse risorse a disposizione dei soci che, in momenti di carestia o di difficoltà economica, si trovavano materialmente impossibilitati a far fronte agli impegni assunti con la Società e i soci.

Una volta superato il momento critico, la 'Società di Mutuo Soccorso San Sebastiano' di Balsamo si radica sempre più nel tessuto sociale e conquista la fiducia di un numero consistente di contadini tant'è che nel 1902 i suoi soci ammontano a 128 e salgono a 160 sei anni dopo. Questi dati ne provano l'indubbio consenso riscontrato tra i contadini, mentre la sua solidità economica emerge dagli unici due bilanci di cui si è a conoscenza oltre che dalle elargizioni a favore di attività benefiche, di iniziative parrocchiali o di opere di pubblico interesse deliberate dai suoi dirigenti.

L'importanza delle Società Mutue contro la mortalità del bestiame è testimoniata dalla costituzione nella nostra realtà locale di almeno due altre strutture dello stesso genere: nel 1906 i cattolici di Cinisello costituivano una loro 'Società Mutua San Sebastiano contro la mortalità del bestiame', mentre ancora nel 1919, quando ormai il processo di industrializzazione riduceva sia il numero degli addetti all'agricoltura che quello degli animali nelle stalle, all'interno della Cooperativa 'Agricola' di Balsamo - di matrice socialista - veniva aperta una 'Sezione Mutuo Soccorso contro la mortalità del bestiame'.

Soprattutto le prime due esperienze mutualistiche sorte autonomamente a Cinisello e a Balsamo assumono una valenza decisiva per l'evoluzione futura del movimento associazionistico prima e cooperativo poi, in quanto segnano il punto di passaggio dalle strutture solidaristiche di origine medioevale e di matrice cattolica ad una moderna concezione dell'impegno sociale dei lavoratori. Diverso è invece il ruolo da esse assunto a favore dello sviluppo dell'organizzazione delle classi lavoratrici: mentre a Cinisello lo spirito laico del sodalizio consente una maggior apertura verso le proposte e le iniziative dei progressisti e dei socialisti, il controllo esercitato dal clero e dalla borghesia sull'organizzazione balsamese appare più vincolante e per nulla disposto ad accettare ideologie 'avverse' al cattolicesimo, non a caso la 'Società di Mutuo Soccorso San Sebastiano' resterà a Balsamo l'unico sodalizio fino al primo decennio del Novecento.